

che si facciano degli insegnanti di storia senza che abbiano avuta nemmeno una lezione di economia politica, ecc. ecc.

Tutto questo sarebbe già troppo ottenerlo ad un tratto; ma se una sola di queste questioni fosse stata trattata, e risolta, se il Ministro della pubblica istruzione avesse risparmiato il suo discorso, bellissimo certo, ma assolutamente inopportuno al possibile miglioramento degli studi, e si fosse limitato a spiegare bene ai deputati una sola e piccolissima questione e quella avesse risolta, quanto maggiore sarebbe stato il suo merito.

Invece tutti hanno spaziato negli alti ideali di cui terranno conto i nipoti dei nostri nipoti...

Ma, come avviene sempre, la tendenza ad uscire dalla vita pratica, che per gli italiani è difetto ormai inevitabile, conduce ad eccessi opposti.

E la discussione sul bilancio della pubblica istruzione ha condotto il Ministro a scusarsi per una missione di studio data ad un professore che dovrebbe insegnare storia della Chiesa (?) nella Università di Napoli.

Non conosciamo l'insegnante di cui si tratta, nè sappiamo quale missione abbia da compiere; ma ci sentiamo mortificati che un Ministro della Pubblica Istruzione abbia a gridare in piena Camera fra le approvazioni dei deputati « *io che sono contrario alle missioni farò che questa termini presto* ».

E la faccia terminare subito on. Ministro se essa è cattiva od inutile; ma non proclami di essere contrario « alle missioni ». Lo Stato, e degli uomini che lo incarnano, meno che tutti il Ministro della pubblica istruzione, deve essere contrario *a priori* a adoperare le persone capaci e dotte perchè abbiano la missione speciale di imparare qualche cosa di più di ciò che potrebbero fare coi loro soli mezzi personali, affinché possano poi diffondere le cognizioni che hanno acquistato.

No, on. Ministro, non è una vergogna e non può essere una vergogna questo mezzo straordinario per accrescere il sapere; e non è che apparente la incompatibilità tra la politica e la dottrina.

Questo omaggio reso dal Ministro ad una massima così strana, per coprire momentaneamente una missione che forse sarà un pretesto, stringe il cuore; dopo il discorso così sonoro dell'altro giorno, sembra che i troppo alti ideali sieno per la retorica, ma per la pratica quotidiana gli ideali sieno troppo piccoli.

PER UN UFFICIO DEL LAVORO A VERONA

La istituzione di uffici del lavoro è discussa ora in alcune città, sia perchè non manca chi vorrebbe che il Comune, seguendo esempi stranieri, specie della Germania, creasse esso stesso l'ufficio di mediazione del lavoro, sia perchè altri propende per il riconoscimento delle Camere del lavoro o per la creazione di uffici mu-

nicipali, ma distinti e autonomi. Così a Verona il sindaco comm. Guglielmi mentre nella seduta consiliare del 5 febbraio u. s., si dichiarava assolutamente contrario a che il Comune sussidiasse la Camera del lavoro, si afferma ora propenso a far sorgere, col contributo del Municipio, della Provincia e della Camera di commercio, un istituto neutrale e puramente economico. Esso dovrebbe provvedere da un lato a collocare la mano d'opera e dall'altro ad armonizzare capitale e lavoro, eliminando con cura preventiva ogni eventuale dissidio ed operando all'infuori e al disopra di ogni spirito di parte e di ogni utile singolare di classe.

Sicchè a Verona non si vorrebbe quello che invece a Brescia è già un fatto compiuto, cioè l'*ufficio municipale del lavoro*, ma si preferisce un ufficio neutrale, e questa divergenza di vedute dimostra ancora una volta che la questione è tutt'altro che risolta e può essere ancora, e forse dovrà esserlo per molto tempo, discussa ed esaminata, prima che un'opinione sicura possa raccogliere le maggiori adesioni.

Scrivendo appunto intorno all'ufficio municipale del lavoro istituito a Brescia ¹⁾ noi avemmo occasione di esporre il nostro modo di pensare sull'argomento. Dicemmo in quell'occasione che, a nostro avviso, i Comuni non sono adatti ad esercitare questa nuova funzione, e che il volerli ad addossare equivale a snaturare sempre più il Comune, il quale, come tale, non può nè deve ingerirsi delle condizioni del mercato del lavoro e delle controversie che possono sorgere tra imprenditori e operai. Per quest'ultima parte delle funzioni che si vorrebbero assegnare all'ufficio municipale del lavoro, ricordammo la legge del 1893 sui *probi-viri* che piuttosto converrebbe modificare, in quanto l'esperienza l'abbia dimostrata insufficiente.

Ora vediamo che anche il relatore della Commissione veronese incaricata di preparare lo statuto per l'ufficio del lavoro ha sostenuto la stessa tesi, da noi enunciata due mesi or sono. Infatti il relatore avv. Vittorio Cavallina, segretario generale del Comune, svolgendo i concetti generali esposti dal sindaco di Verona crede bensì che occorra seguire l'esempio tracciato dall'estero per ciò che riguarda gli uffici di mediazione del lavoro, non imitando pedissequamente, ma adattando l'istituto all'indole nazionale.

Tre sono i sistemi che oggi si contendono il campo, scrive il relatore. L'uno si è diffuso in Inghilterra e in America, ed è rappresentato dalle unioni operaie o *Trades unions*, le quali da un lato provvedono a raccogliere i fondi per la resistenza in caso di sciopero e per l'assicurazione contro la vecchiaia, le malattie, la disoccupazione; e dall'altro lato, a mezzo di apposito ufficio, forniscono ai consociati le indicazioni per la richiesta del lavoro, e trattano direttamente cogli industriali, le questioni riflettenti la mano d'opera. Alla loro volta gli industriali, stretti in leghe proprie, si tengono al corrente delle variazioni del mercato e se del caso le discutono con le unioni operaie.

¹⁾ Vedi *Economista*, del 14 aprile u. s.